



BIMESTRALE DI **LEGAMBIENTE**
E KYOTO CLUB
 2022 / NOVEMBRE-DICEMBRE
 ANNO XX + NUMERO 5 + EURO 7,00

QUALENERGIA



FOCUS LA CORSA DELLE RINNOVABILI

I segnali sullo sviluppo mondiale delle rinnovabili sono chiari ma la politica deve ancora attivarsi a pieno

GOVERNO MELONI

DALLO SBLOCCO DEL GAS A QUELLO DELLE RINNOVABILI



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° 140002 DEL 05/03/2014 STAMPE IN REGIME LIBERO (AN)

CONTRIBUTI DI: N. BREANT / B. CASULA / M. CHAMBOST / J. E. DE SALINS / A. DONATI / K. EROE / F. FERRANTE / S. FERRARIS / N. KASRIEL / I. MANZO / L. MOCCIA / R. MURONI / A. MUSSO / A. PIATTELLI / G. SILVESTRINI

**INSERTO
ELETTRICITÀ FUTURA**

La parte giusta

Sono necessari profondi cambiamenti anche di fronte al clima che cambia ma è necessario governarli

di **Rossella Muroli***

Nell'era dei mutamenti climatici è necessario cambiare. Cambiare politiche, consumi, stili di vita ma soprattutto mentalità e tradizionali ruoli sociali. Un cambiamento necessario ma che se non governato rischia di creare ulteriori disuguaglianze e fratture sociali. Ci sono almeno tre livelli in cui si gioca (vincendo o perdendo) la potenza trasformativa dell'era climatica". Il primo, è il rapporto tra innovazione tecnologica e decisione politica, in ultima istanza il rapporto tra tecnica e politica. Il totem della neutralità tecnologica troppo spesso nasconde l'incapacità tutta politica di assumere l'onere della scelta. Il secondo, è il ruolo totalmente rivoluzionato degli attori sociali: nell'era del clima che cambia i cittadini smettono di essere semplici utenti/consumatori (il più possibile inconsapevoli) e diventano attori protagonisti: per esempio produttori di energia rinnovabile (comunità energetiche) o fornitori di materie prime seconde (economia circolare). Questo comporta conoscen-



za, consapevolezza, responsabilità. Infine, il terzo, riguarda la conversione ecologica – la vera chiave per combattere la dittatura del clima impazzito – è necessariamente intimamente legata alla partecipazione ma in maniera del tutto nuova: la partecipazione diventa potere condiviso. Il nuovo modello sociale proposto, totalmente ecologico ed ecosistemico, diventa la ricetta più potente non solo contro le emissioni climalteranti ma anche contro le emissioni che avvelenano la società di oggi: rabbia, paura, astensionismo, individualismo. La conversione ecologica e la battaglia per salvare il clima diventano allora la base di una nuova coesione sociale oltreché di un nuovo equilibrio ecosistemico.

Politica indietro

Tutto questo si scontra con i meccanismi della politica istituzionale che troppo spesso resta indietro. La sensazione è che si stia normando un paese fermo agli anni '90 del '900. È come se la politica aves-



Manifestazione del movimento Fridays for Future

se perso la capacità di proporre un'idea di Paese: un'idea che deve tenere al centro la crisi sociale ed economica ma che deve avere lo sguardo al futuro e non solo all'emergenza. Una visione del Paese che vogliamo essere, e che sappia tenere insieme la sfida climatica, la crisi economica e l'emergenza sociale. Mai come ora è chiaro come l'insostenibilità del nostro modello di sviluppo sia giunta al suo livello massimo e che le soluzioni da mettere in campo debbano avere una radicalità ambiziosa in cui i costi del cambiamento non ricadano sulle fasce più deboli della popolazione, ma invece puntino contemporaneamente a dare risposte concrete contro il caro energia e verso l'indipendenza energetica fatta di fonti rinnovabili ed efficienza energetica.

Che Paese potremmo essere se riconoscessimo i nostri talenti? Come potrebbero cambiare le nostre vite se facessimo della questione ambientale il centro di un nuovo patto sociale? E che tipo di economia avremmo se davvero investissimo sulla decarbonizzazione? Se cercate delle risposte a queste domande non le troverete, purtroppo, nell'attività legislativa degli ultimi vent'anni tantomeno nel lavoro svolto nel corso dell'ultima legislatura. Partiamo dalla fine: istituire il Ministero della Transizione Ecologica ha aiutato il Paese ad accelerare verso la decarbonizzazione? Temo che il bilancio sia alla fine negativo poiché troppo poco è stato fatto per rendere strutturale l'affermazione di una nuova economia a basse emissioni. Nonostante, è il caso di ripeterlo le potenzialità del nostro Paese. Basta guardare al fronte dei rifiuti o meglio a quella che dovremmo guardare come una vera e propria miniera di nuove materie. Nel 2020 l'Italia ha rafforzato la propria capacità di riciclo arrivando alla percentuale record di 83,4%, di gran lunga al di sopra della media europea ferma al 53,8%. Una grande occasione per le due imprese manifatturiere su cinque che in Italia sono coinvolte nella transizione verde. Tutto bene dunque? No, perché rimane ancora troppo difficile nel nostro Paese la normativa cosiddetta End of Waste che consente di individuare possibili riutilizzi delle materie recuperate rafforzando le relative filiere per realizzare quell'impianistica necessaria a fare del recupero di materia un asse portante di un nuovo piano industriale. Lo stesso discorso si potrebbe fare sul fronte energetico. Mentre si è tornato a parlare di nucleare (definendolo pulito anche



FOTO: JOERG FARYS

La parte giusta

se non esiste) e di estrazioni nazionali di gas, siamo ancora troppo lenti sul fronte dell'installazione di impianti da fonti rinnovabili. L'emergenza economica e sociale innescata dalla crisi energetica impone sempre di più la necessità di attivare nel nostro Paese politiche virtuose sulle rinnovabili. L'Italia deve guardare alla transizione ecologica come una delle più forti leve di sviluppo per ridurre i costi del caro-energia e liberarsi dalla dipendenza energetica russa. In Italia un piano di sviluppo del settore elettrico con al centro le rinnovabili porterebbe, oltre alla riduzione delle emissioni di CO₂, alla nascita di 470 mila nuovi posti di lavoro entro il 2030. Se per una risposta complessiva è dirimente il ruolo dell'Europa, nell'immediato, a livello nazionale, molto si può e si deve fare e non ci sono solo i fondi del PNRR da utilizzare. Risorse si possono recuperare subito dagli extraprofitto delle grandi società energetiche, si possono estendere i bonus sociali, rafforzare il credito d'imposta, e eliminare gli oltre 20 miliardi di sussidi ambientalmente dannosi che ogni anno vengono dati ai settori inquinanti, usando per abbassare le tasse sul lavoro.

Eppure i mutamenti climatici sono già qui: lo abbiamo di nuovo tragicamente imparato sulla Marmolada e nelle Marche, lo viviamo in questo autunno così caldo e con una siccità diffusa. Non bastano le parole, è ora di passare all'azione e di dare risposte ai diritti delle future generazioni. La conversione ecologica – come direbbe Langer – non può essere vissuta come una scelta oborto collo ma va riconosciuta come la più straordinaria occasione che abbiamo per uscire dalle crisi attuali. Abbiamo imprese e competenze straordinarie sul fronte della green economy. Non possiamo più solo limitarci a difendere il lavoro del '900 legato alle fonti fossili, dobbiamo avere le competenze e la lungimiranza per difendere il lavoro di oggi e di domani; quello legato all'innovazione ambientale che è per sua natura contemporaneamente tecnologica e sociale. Non possiamo più pensare che il benessere delle persone sia legato sostanzialmente al consumo dei prodotti ma dobbiamo garantire loro servizi e nuovi diritti. Non è più tollerabile sprecare materie che invece sono riciclabili, in un Paese povero di risorse come il nostro. L'economia circolare, l'agroecologia, le fonti rinnovabili non possono più subire leggi pastrocchio e il boicottaggio dei soliti dinosauri confindustriali.



Risposte obbligatorie

Se vogliamo essere dalla parte giusta della storia e restare agganciati all'Europa, se vogliamo dare risposte ai giovani che ci chiedono di tutelare il loro domani, è tempo di proporre un'idea di Paese e di futuro – ripeto – che sappia tenere insieme la sfida climatica, la crisi economica e l'emergenza sociale. Nell'agenda politica la conversione ecologica va riconosciuta come priorità e contemporaneamente come la più straordinaria occasione che abbiamo per uscire dalle attuali crisi climatica, energetica, economica e sociale. Perché aiutare il clima puntando sul green significa anche aiutare il lavoro, lo dicono il rapporto Green Italy di Fondazione Symbola e Unioncamere e le nostre oltre 530 mila imprese green: sono quelle che resistono meglio alle crisi, che innovano ed esportano di più e che creano più occupazione. Un modello energetico rinnovabile ci aiuterebbe anche a costruire la pace e a non scendere a patti con dittature fossili. Allora coraggio. Diamo un'indicazione chiara per lo stop ai sussidi dannosi per l'ambiente, un orizzonte definito e realistico di uscita dalle inquinanti fonti fossili, un Piano energia e clima adeguato ai più ambiziosi target europei e a raggiungere l'indipendenza energetica grazie a fonti pulite ed efficienza. Indispensabile, soprattutto pensando alle future generazioni, inserire nelle priorità politiche una legge a tutela del clima, un piano di adattamento ai cambiamenti climatici, il consumo di suolo zero, l'uso circolare delle risorse acqua compresa, nuove competenze nei percorsi formativi, più medicina di prossimità e un nuovo welfare. Perché le soluzioni da mettere in campo devono essere radicali, ambiziose e coerenti, ma i costi del cambiamento non devono ricadere né sulle fasce più deboli della popolazione, né sui settori maggiormente coinvolti dalla trasformazione. Le risorse che servono si possono reperire dal graduale taglio dei sussidi fossili – come detto – tassando l'inquinamento e il consumo di risorse. Indirizzare nella giusta direzione la trasformazione che sarà necessaria alla conversione ecologica sia l'obiettivo di una nuova politica. Chi è disposto a parlarne? ◆

*Green Italia